

Con le dimissioni del governo Andreotti è stata troncata la legislatura

Sciolte le Camere

Il "partito delle elezioni" ha vinto

Chiediamo agli elettori di sconfiggerlo

Il presidente della Repubblica Pertini ha firmato il decreto ieri mattina. Negli ultimi sette anni è già la terza volta che il Paese viene costretto alle elezioni anticipate

di RENATO MAGNANI

Si interrompe a metà la settima legislatura. Il Capo dello Stato ha firmato ieri il decreto di scioglimento delle Camere. Domani il Consiglio dei ministri si riunisce per stabilire definitivamente la data delle elezioni politiche, che saranno indette con un nuovo decreto del presidente della Repubblica. La decisione di Pertini è maturata ieri nel giro di due ore: alle 11 ha ricevuto il presidente del Senato Fanfani; alle 11.30 quello della Camera, Ingrao. Nessuno dei due ha voluto rilasciare dichiarazioni al Quirinale. Ma successivamente Fanfani ha fatto sapere di avere espresso riserve sulla opportunità delle elezioni anticipate. A mezzogiorno il presidente della Repubblica

SEGUE A PAG. 3



Grande folla a Roma intorno a Craxi

Una grande folla ieri a Roma al teatro Tenda, intorno al segretario del partito socialista Bettino Craxi. La manifestazione era stata indetta per aprire nella capitale la campagna elettorale europea, ed è diventata, dopo l'annuncio dello scioglimento delle Camere, l'apertura della campagna per le elezioni politiche. È stata una occasione per verificare l'ondata di entusiasmo e di simpatia con la quale il partito socialista, dopo essersi opposto senza successo, ma con coerenza e fermezza, alle elezioni anticipate, si presenta alla difficile prova.

Ecco una sintesi del discorso di Craxi. Il Partito delle elezioni ha vinto la sua tortuosa battaglia dopo aver impedito per due mesi ogni possibile soluzione della crisi. Si è consumata, proprio oggi, una vicenda che ha visto i

SEGUE A PAG. 3

Balzamo al congresso del partito comunista

Questi i nodi del dibattito tra PSI e PCI

Le diverse origini dei due partiti non devono diventare gabbie per imbrigliarvi divergenze e convergenze

Il Presidente del gruppo dei deputati, Vincenzo Balzamo, ha portato il saluto del PSI al Congresso nazionale del partito comunista.

«Permangono tra di noi — ha sottolineato l'oratore — differenze che risalgono alla storia e alla nascita dei nostri partiti. Voi riaffermate con tanto vigore le radici politiche ed ideologiche del vostro partito. Con altrettanto orgoglio noi socialisti rivendichiamo il fatto di essere rimasti tali nel 1921. Il leninismo influì non poco nelle drammatiche scelte in quegli anni. Il punto politico oggi è però di non considerare le nostre vicende storiche come gabbie entro

SEGUE A PAG. 2

A una settimana dalla firma del trattato di Washington

Begin al Cairo in visita di pace

Ma il clima è di tono minore, diverso da quello dello storico viaggio di Sadat a Gerusalemme — A Tripoli i duri del terrorismo palestinese — Aspro commento della "Pravda"

IL CAIRO, 2 — A sedici mesi dallo storico viaggio di Sadat a Gerusalemme, il primo ministro israeliano Menahem Begin è giunto stamattina al Cairo per una visita di riconciliazione che sembra chiudere il capitolo aperto dal presidente egiziano nel novembre del '77, e culminato nella firma del tormentato trattato di pace firmato a Washington l'altro lunedì.

È forse per questo motivo — oltre che per la preoccupazione egiziana di non esasperare l'atmosfera di polemiche che dilania il mondo arabo dalla firma del trattato di pace con I-

sraele — che l'arrivo di Begin è stato caratterizzato da un'atmosfera in tono minore, indubbiamente corse, ma senza il saluto delle folle oceaniche che di solito Sadat riesce a radunare per una trionfale accoglienza agli ospiti più illustri.

Begin, che si era fatto accompagnare da una folla delegazione, ma della quale non faceva parte alcuno ministro, è stato accolto dal vice-presidente egiziano Moubarak. Assente invece il primo ministro Khalil, il che

SEGUE A PAG. 6

Il voto di Nenni. L'assenza di Saragat

Il governo Andreotti, dopo il lungo dibattito al Senato, è stato battuto per un solo voto. Si sarebbe dimesso comunque, dal momento che non poteva accettare i voti degli ex missini di democrazia nazionale; aveva fatto il possibile per ottenere non la fiducia ma la sfiducia; e tuttavia, benché il «tripartito» fosse condannato in partenza, quell'unico voto ha avuto un peso notevole.

Come sempre avviene in queste circostanze, immediatamente dopo la proclamazione del risultato dello scrutinio, i nomi politici e giornalisti hanno puntato l'attenzione sui singoli voti in qualche modo determinanti. Ed è stato evidente che proprio due leader storici del socialismo avevano giocato una parte emblematica: Nenni e Saragat.

Il presidente del PSI non stava affatto bene, eppure con la fermezza e il senso del dovere che lo hanno sempre caratterizzato non si è mai mosso dall'aula, e ha depositato il suo voto contrario. Il presidente del PSDI, Saragat, non è venuto a votare. Così come non aveva accettato l'incarico di vice presidente del Consiglio, con coerenza, l'anziano leader ha ancora una volta manifestato il suo dissenso rispetto a un governo allo sbando, politicamente inaccettabile.

u. i.

Sembra scongiurata la fusione del reattore, ma restano gli interrogativi sulle radiazioni assorbite

Evitata la catastrofe negli USA

HARRISBURG, 2 — A Three Miles Island, sembra si sia riusciti ad evitare che il guasto nel reattore della centrale nucleare si trasformasse in una catastrofe dalle dimensioni spaventose.

Nel pomeriggio funzionari della «Metropolitan Edison», l'ente di gestione della centrale, hanno comunicato che la bolla di gas localizzata all'interno del reattore nucleare della centrale atomica di «Three Miles Island» è quasi del tutto scomparsa. I tecnici potranno in questo modo procedere al definitivo raffreddamento del reattore. L'incoraggiante notizia non è

È in fase di riassorbimento la bolla di idrogeno — Sino all'ultimo si era temuto il peggio e Carter aveva prospettato l'evacuazione totale

stata ancora confermata dalla «Nuclear Regulatory Commission», l'ente federale, che in questi giorni ha spesso rilasciato notizie meno ottimistiche.

«È vero, la bolla ha lasciato la camera di decompressione...» ha dichiarato George Troffer, portavoce della «Metropolitan Edison». Il funzionario ha aggiunto di ritenere che anche le fughe di gas siano state bloccate.

«Il reattore è del tutto sta-

bile e pronto per il raffreddamento finale...» ha detto.

«Da tutti questi elementi in nostro possesso è da escludere qualsiasi fusione, seppure un'eventualità del genere c'è mai stata» ha aggiunto Troffer.

«Per procedere al definitivo raffreddamento del reattore non sono necessarie particolari operazioni. Motivo di preoccupazione era la bolla, ora che essa è scomparsa saranno impiegati i normali

metodi di raffreddamento».

Troffer ha rilasciato la dichiarazione contravvenendo all'ordine della Casa Bianca che aveva invitato la «Metropolitan Edison» a non dare comunicati alla stampa.

Già stamane, gli scienziati avevano detto che l'uranio del reattore si stava raffreddando lentamente mentre sembrava che la bolla di idrogeno e ossigeno che ha bloccato il sistema di raffreddamento si stesse restringendo: ma in-

tanto la difesa civile della Pennsylvania aveva ordinato a sei contee della zona centrale dello stato l'allerta avanzata, per l'eventuale sgombero della popolazione intera, circa 636 mila persone.

Parlando ieri dopo aver visitato la centrale, il presidente Carter aveva detto che per ora il livello di radioattività delle fughe di gas è entro i limiti di sicurezza, ma sottolineando che i cittadini della zona si dovranno tenere pronti ad eseguire eventuali ordini di evacuazione: in ogni caso,

SEGUE A PAG. 7

Il Congresso del PCI si avvia alla conclusione

Incrinati i vecchi equilibri: ora bisogna costruire i nuovi

di GIULIO SCARRONE

Quando nella tarda mattinata di oggi Enrico Berlinguer salirà alla tribuna del Palazzo dello Sport all'Eur, per trarre le conclusioni del XV Congresso comunista, l'operazione di «recupero» del Pci sarà ancora in pieno svolgimento. Nell'immediata vigilia congressuale da più parti si è fatto ricorso all'immagine del Pci in «mezzo al guado», per significare quella che era e in gran parte rimane il problema numero uno di questo partito: essersi lasciati alle spalle, cioè, la sponda dell'opposizione, senza peraltro essere riusciti ad approdare a quella del governo.

La questione è stata al centro del dibattito congressuale, e non poteva essere altrimenti. Anche se va detto, però, che è stata affrontata in termini piuttosto generali, facendo ricorso più alle parole d'ordine mobilitatrici (la campagna elettorale è alle porte) che ad un esame particolareggiato delle cause politiche che hanno determinato questa situazione e, ancor più, ad una ricerca in grado di proporre una strategia alternativa della sinistra a quella che si è confermata lo spirito egemonico della Dc.

Da questo punto di vista, è sintomatico il fatto che il dibattito, tutto teso a recuperare la «credibilità» del Pci come partito di lotta e di governo, abbia in sostanza messo la sordina — se si eccettua il discorso «laico» di Ingrao — ai temi dell'attualità politica legata allo scioglimento anticipato delle Camere, allo svolgimento della prossima campagna elettorale, ai problemi che si apriranno dopo il risultato della consultazione popolare, per privilegiare invece una sorta di patriottismo di partito che, se può essere produttivo ai fini congressuali, lo è certamente meno ai fini dell'individuazione di una strada che, in termini reali, possa portare il paese fuori dalla crisi, prima che sia troppo tardi.

Resta irrisolto il problema di che tipo di campagna elettorale faranno i comunisti, dopo questo Congresso. Andranno a dire agli elettori, dategli più voti, per essere meglio in grado di condizionare la Dc? Ma condizionare in che senso, dal momento che è pre-

scumbile che anche dopo il voto del 10 giugno la Dc continuerà ad opporre il suo rifiuto all'ingresso del Pci nel governo?

Gli stessi interrogativi si pongono vedendo la questione da una prospettiva generale della sinistra italiana. Un fatto indubbiamente positivo del Congresso è stato il ripetuto richiamo al problema di un chiarimento dei rapporti tra Pci e Psi. La stessa attenzione che è stata prestata al saluto non formale di Vincenzo Balzamo, presidente dei deputati socialisti, è un indice di questo interesse. Ma anche qui, siamo ancora nei termini di una impostazione di principio del problema; su quale terreno, attorno a quali questioni, per quale prospettiva può andare avanti questa ricerca di una strategia unitaria della sinistra, che tenga conto della peculiarità di ciascuna forza e perciò sia in grado di mettere a frutto dialetticamente le esperienze di ieri e di oggi? Il Congresso non l'ha detto o vi ha accennato troppo timidamente.

Eppure nei pochi interventi di base che ci sono stati nel Congresso, alcune sollecitazioni in questo senso erano pure venute. Quando per esempio, il delegato della Sardegna ha detto che i comunisti hanno sottovalutato l'esperienza della collaborazione con la Dc nella maggioranza, ritenendola quasi una passeggiata; o quando il delegato di Arezzo ha detto che nel momento stesso in cui il Pci è entrato nella maggioranza si è verificato un allentamento del rapporto con le masse, che sono state indotte ad una sorta di attendismo di chissà quali miracoli; o ancora quando il delegato delle Puglie ha detto che la vera democrazia di partito non è quella che può essere registrata negli attestati formali, ma quella che vive nelle esperienze di ogni giorno e che da qui deve essere recepita in ogni settore.

Nell'intervento di Emanuele Macaluso c'è stato un passaggio rivelatore: nulla è più pericoloso che rompere vecchi equilibri senza crearne dei nuovi.

Il vecchio equilibrio è incrinato; quello nuovo è tutto da costruire.

La strategia non cambia ma ci saranno correzioni

Per il PCI le elezioni sono un passaggio tattico

Il dibattito al XV Congresso si è ravvivato con i discorsi dei capi storici
Tortorella parla della piattaforma elettorale, Pajetta della politica internazionale — Di rilievo il discorso di Ingrao su temi di grande attualità

di PAOLO GIGANTE

Giunto alla sua penultima giornata il Congresso del PCI ha assunto ormai una netta fisionomia: quella di un partito che si avvia alle elezioni politiche con alcune correzioni di non poco conto alla linea seguita a partire dal 14° congresso.

Queste correzioni riguardano soprattutto i rapporti con la Dc e quelli con il Psi. Nei confronti della Dc non vi è solo una forte accentuazione polemica ma anche una riconsiderazione generale del tipo di azione che si è condotta e si può condurre con questo partito. Quanto al Psi vi è una decisa ripresa del dialogo e dei temi unitari. Lo si è visto nel modo in cui la platea dei delegati e degli invitati ha accolto il discorso del compagno Balzamo. Lo si è visto nella immediata risposta di Dario Valeri («Nello spirito del Congresso c'è la convinzione della necessità, per ogni politica di rinnovamento di un rapporto unitario tra comunisti e socialisti») lo si è visto in numerosi interventi.

E' un dato questo che va positivamente sottolineato anche se non si possono certo chiudere gli occhi sulle diversità esistenti e sul mancato approfondimento delle rispettive strategie.

Del resto dopo una partenza ovvia con Cossutta e con Amendola sembrava essere tornati agli anni cinquanta, vi è stata una ripresa di tono con gli interventi di domenica di Lama, Napolitano e Occhetto. Discorsi che sono rinfitti, se pur da diverse angolazioni, sulla posizione berlingueriana nel senso di un rilancio dell'azione del Pci come partito di lotta e di governo. Si potrà insomma (volenti o nolenti) anche andare all'opposizione, ma non per questo si rinuncia alla linea delle grandi intese per tornare a logiche che in definitiva porterebbero all'isolamento.

Tortorella ha sintetizzato ieri

quella che sarà presumibilmente la piattaforma elettorale del Pci quando ha detto che il suo partito ha fatto di tutto per evitare le elezioni anticipate e che «i comunisti vanno alle elezioni politiche e a quelle europee a testa alta, non come un partito che ha fallito la sua politica, ma come un partito che ha operato coerentemente per l'unità democratica e il bene del paese». «Quindi i comunisti non hanno nessuna abitudine a compiere né devono rinnegare il passato nel quale si trovano le radici della elaborazione di oggi». In sostanza anche Tortorella vede il passaggio elettorale e quel che ne può seguire come un momento tattico nella lunga strada che ha davanti il Pci per diventare forza di governo. Non è una linea molto convincente, ma conferma che il 15° Congresso del Pci è un congresso di pausa e di attesa in vista degli imprevedibili sviluppi della situazione politica italiana.

Interventi di ampio respiro, quelli di Pietro Ingrao e di Giancarlo Pajetta hanno per altro segnato la quarta giornata congressuale.

Di grande rilievo ieri il discorso di Pietro Ingrao, tutto volto a cogliere il senso del nuovo, delle profonde modificazioni determinatesi nel mondo moderno. Un discorso diverso, non «organico», privo di dogmatismi, aperto a riflessioni e ad approfondimenti che è raro cogliere nel mondo comunista così legato alla difesa di tutto il passato e così incline come Amendola, a storicizzare quello che non va.

C'è una crisi per Ingrao dei grandi blocchi ideologici. «Né tutto il bene né tutto il male stanno da una parte sola. Ecco qualcosa che tutti nel mondo dovremmo abituarci a capire di più. «Di qui la necessità di larghe sintesi, di più aperte comprensioni. «Anche a volere stare solo all'Italia — na

detto — il mondo cattolico accetta meno di ieri di identificarsi con la Dc; l'area socialista non è solo il Psi, ma una cultura, una tradizione, un orientamento di ceti; da ciò il suo ruolo, la sua rappresentatività ed anche i suoi problemi e i conti che il Psi e noi dobbiamo saper fare anche con l'area di disidoneità formata a sinistra dopo il '68». Bisogna imparare, ed è questa tra le più significative affermazioni di Ingrao, anche dalle esperienze e dalle vicende della socialdemocrazia: «Io non credo che nessuno oggi può ridurre questa realtà politica così radicata e molteplice al solo cedimento e nemmeno possiamo riportare al solo opportunismo la divisione che si creò nel movimento operaio, come se non ci fossero stati sbagli, riposte incomplete ed unilaterali anche da parte nostra».

«Forse che diventiamo più deboli se ci misuriamo sulle domande che ieri ed oggi vennero e ci vengono poste sul socialismo reale?». Per Ingrao infine, c'è fecondità se il legame con il socialismo «si affiderà sempre meno alla fede ideologica di alcuni e sempre più alle prove, alle lotte reali, alle convinzioni di tanti che partono dai problemi».

Pajetta, che ha trattato unicamente i temi internazionali, ha posto vigorosamente i temi della pace in un rilancio complessivo dell'eurocomunismo. La pace per Pajetta deve essere voluta soprattutto ed il socialismo è stato proclamato o indicato come obiettivo. Ha poi significativamente aggiunto: «Quando abbiamo espresso un giudizio di condanna e di deplorazione crediamo di avere compiuto il nostro dovere internazionalista».

Nella giornata di ieri hanno portato il saluto dei rispettivi partiti, l'on. Averardi per il PSDI e l'on. Magri per il PDUP.

● SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

le quali ciascuno misura, autocompandosi, i propri meriti e le proprie capacità.

«Le esigenze di revisione e di aggiornamento che proponiamo per tutta la sinistra, non vanno considerate quindi come alibi per operare cedimenti ma devono essere intese come condizione per estendere l'influenza politica della sinistra, per renderla più omogenea, per proporla concretamente al Paese come alternativa di governo».

«A questo scopo è anche finalizzato il discorso ideologico, tanto vituperato. Esso vuole rappresentare l'avvio di un esame nuovo sui problemi della sinistra italiana, alla luce dei fatti accaduti negli ultimi anni. Problemi e temi che sono del nostro tempo, reali e non inventati per effimere calcoli politici. Basterebbe ad esempio, andare un po' più al di là delle interpretazioni contingenti per quanto di scivolgente sta accadendo tra alcuni stati comunisti attraverso conflitti armati che si trascinano il loro ineluttabile carico di stragi e di violenze, per capire come alla sinistra mondiale si ripropongano interrogativi di fondo che travalicano la sfera politica, per investire profondamente cultura ed ideologia rimettendo in discussione principi e certezze consolidate».

«Il compagno Berlinguer ha svolto a tale proposito una analisi ampia dei fatti internazionali di cui abbiamo colto tutti gli elementi innovatori, come quelli stati che hanno reso poco convincente la spiegazione di fenomeni che hanno determinato così vaste contraddizioni nelle società comuniste».

«Dietro questi fatti prende

Questi i nodi del dibattito tra PSI e PCI

consistenza e valore attuale il tema del socialismo reale che rappresenta l'ipoteca più pesante sull'avanzamento unitario della sinistra e che si collega ad un tema tradizionale del nostro dibattito: quello del rapporto tra democrazia e socialismo».

«E' nostro convincimento che esso non possa essere affrontato con una eccessiva copertura storicistica e giustificazionista. Deve essere affrontato anche senza anatemizzazioni, purché la condizione sia reciproca».

Balzamo ha così proseguito: «Per il Psi il valore della libertà è assoluto; per i popoli e per gli individui. Un valore non riducibile da alcuna forma di esigenze e di condizioni così dette oggettive. Né sono riconducibili a pure e semplici contraddizioni quei vasti e inquietanti sistemi di controllo politico che limitano la libertà di espressione, di cultura, di opposizione. E' la dimensione assoluta che noi diamo alla libertà per i popoli e per gli individui che ci ha portato con tutta la nostra passione ieri a difendere il popolo vietnamita dall'aggressione crudele dell'imperialismo franco-americano, oggi a condannare con eguale crudezza la sua invasione militare della Cambogia, e ci ha portato a condannare l'intervento sovietico prima in Ungheria e poi in Cecoslovacchia; che ci porta a difendere le minoranze di colore oppresse negli Stati Uniti d'America e a sostenere il dissenso in Unione Sovietica».

«E' questa non è un'astratta concezione libertaria, determinata per giunta da oscillazioni e improvvisazioni ma è una linea politica di fondo che rivendichiamo e difendiamo».

«Per quanto riguarda le questioni nazionali più attuali, il Psi le considera innanzitutto nel quadro di quella stessa e profonda collaborazione fra socialisti e comunisti che si estrinseca nei sindacati, negli enti locali, nelle regioni che ha toccato momenti storici di lotta politica in difesa della repubblica, dei diritti dei lavoratori, degli interessi del popolo italiano».

E mai ci sono sfuggiti i termini reali della questione comunista nella società italiana. Spesso semmai sono sfuggiti ad altri ed anche al partito comunista i termini della questione socialista».

«Dal 1969 in poi, quando noi stessi abbiamo avviato un processo di superamento del centro sinistra perché non più adeguato alla mutata realtà italiana, abbiamo guardato al problema comunista in una prospettiva sempre più positiva. Cominciammo all'interno stesso del centro sinistra con la battaglia contro la delimitazione della maggioranza per passare attraverso la politica degli equilibri più avanzati e per pervenire alla proposta della politica di unità nazionale».

«In ragione del superamento irreversibile del centro sinistra riteniamo doveroso rivalutarne gli aspetti più significativi, quelli per i quali i comunisti lasciano un segno



profondo nella storia politica di un popolo, a cominciare dalla svolta che esso rappresenta rispetto alla strategia degasperiana e centrista per pervenire al quel rapporto, divenuto poi comune a tutta la sinistra, con il mondo cattolico, sino a quelle riforme che hanno modificato profondamente la nostra società, dallo statuto dei lavoratori alle regioni».

«La polemica generalizzatrice che si continua ad esercitare come un rituale nei confronti di quella esperienza, è strumentale se quella esperienza non viene considerata nella sua globalità».

«Sul fallimento della politica di unità nazionale, sulle cause e sulle responsabilità dei partiti, non abbiamo mai inteso assumere una posizione di equidistanza, anche se è ovvio che le responsabilità sono, comunque si vogliono esaminare i fatti, direttamente proporzionali alla forza parlamentare e al peso politico di ciascun partito».

«Sin dal primo momento la politica di unità nazionale è stata insidiata dalla tendenza a considerarla non solo come strumento per superare l'emergenza ma anche come veicolo per far progredire disegni politici diversi. La de-

mocrazia cristiana vi ha visto lo strumento per riaffermare la propria egemonia indebolita dal voto del 20 giugno e per ricostruire il proprio sistema di potere. Con questa finalità ha affrontato i problemi della crisi economica e della crisi istituzionale, ha teso a ricomporre attorno a sé il blocco di interessi moderati e con servitori per puntare poi alle elezioni anticipate. Esprimendo questo giudizio non misconosciamo né sottovalutiamo le grandi istanze popolari e di progresso che nella Dc sono presenti e forti. Ma il dato politico emergente è che essa ha operato in questi anni per ritardare ogni processo riformatore».

«In questo campo si è preferito operare con una politica di sopravvivenza piuttosto che elaborare una organica strategia che partisse da riforme indispensabili dell'apparato dello stato, polizia, servizi segreti, strutture giudiziarie».

«Il governo Andreotti è stato congeniale a questo disegno politico. Il suo ultimo atto parlamentare ne è la conferma più arrogante e allarmante».

«Ma ci sono stati anche errori della sinistra, errori socialisti ed errori specifici del partito comunista nei quali collociamo la tendenza a perseguire il compromesso storico utilizzando la politica di unità nazionale. Significa assumere un ruolo equidistante? Noi non lo crediamo specialmente se consideriamo il fatto che quando il Psi ha sviluppato critiche anche aspre nei confronti della Dc e del governo per correggere distorsioni evidenti nella gestione del programma, quelle critiche furono sempre con-

siderate con senso di palese fastidio. Se fossero state invece valutate per quelle che erano, volte a ridurre i pericoli del naufragio della solidarietà nazionale, forse non ci saremmo trovati dinanzi a questo nodo».

«Giudichiamo infine un errore per il paese e per la sinistra le elezioni anticipate. In esse intravediamo fattori che possono minare la stessa repubblica e la premessa per riproporre, come già si è tentato di fare nel passato, mutamenti istituzionali».

«L'inevitabile offuscamento poi delle elezioni europee è un altro danno di grande consistenza. Non è un europeo astratto e mitico il nostro. C'è nei nostri propositi la costruzione di un'Europa democratica, in collegamento con quei partiti che rappresentano gli interessi di milioni di lavoratori dell'occidente».

«Compagni e compagne, nella ricomposizione di queste diverse impostazioni non ci sono segni di ostilità. Al contrario come ho detto all'inizio siamo ben consapevoli e difendiamo i valori unitari già acquisiti ed in piena ed assoluta autonomia continueremo ad operare perché sempre più la sinistra diventi protagonista della storia d'Italia».

I componenti del Consiglio di Amministrazione degli «Ospedali di Bologna» esprimono il più vivo cordoglio al Presidente dell'Ente On. Rino Nanni per la scomparsa del padre

ANTONIO

Bologna, 3 aprile 1979.